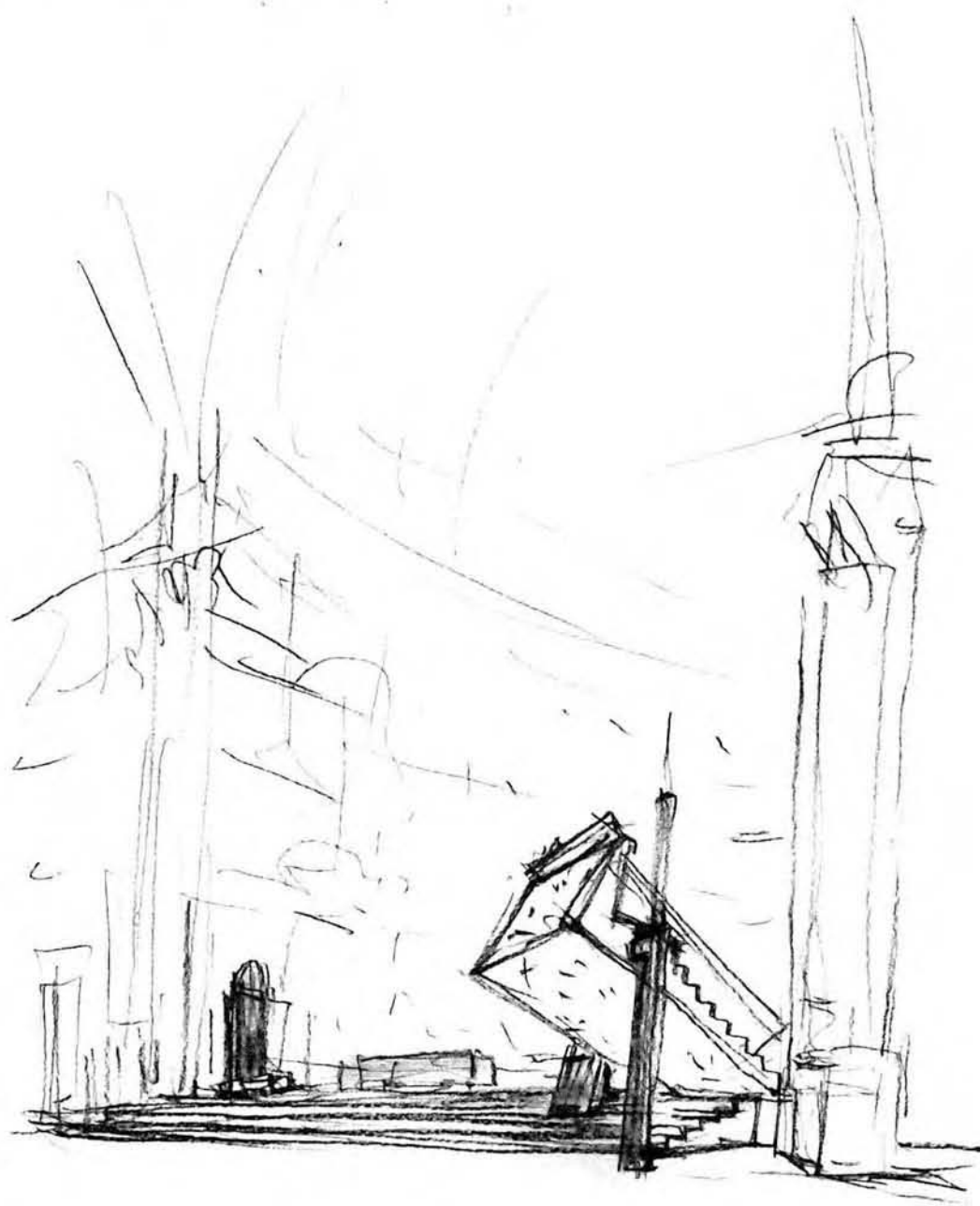


Architettura culturale nel Mediterraneo

a cura di
**Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia,
Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro**

postfazione di
Giuliano Gresleri



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Architettura culturale nel Mediterraneo

**a cura di
Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia,
Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro**

postfazione di
Giuliano Gresleri

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Architettura culturale nel Mediterraneo

a cura di

Andrea Sciascia

Gaetano Cuccia

Emanuele Palazzotto

Adriana Sarro

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Pubblicazione realizzata con il contributo dei fondi FFR 2012 dell'Università degli Studi di Palermo

In copertina:

P. Culotta, Adeguamento liturgico per la Cattedrale di Bergamo, schizzo di studio

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022...2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

a Pasquale Culotta

Indice

- 9 Introduzione
Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro, Andrea Sciascia
- Parte prima
L'architettura culturale in Sicilia e l'esperienza degli architetti siciliani
- 13 La didattica della progettazione liturgica dopo il Concilio Vaticano II,
l'esperienza di Pasquale Culotta
Tania Culotta
- 21 Dalla chiesa alla città, dalla città alla chiesa
Isabella Daidone, Laura Sciortino
- 39 Concilio Vaticano II e progetto urbano. Le chiese di San Raffaele
Arcangelo e San Giovanni Evangelista a Palermo
Luciana Macaluso
- 49 I concorsi del '68 per le nuove chiese a Palermo.
Flavia Zaffora
- 57 Il contributo degli architetti siciliani ai concorsi per le nuove chiese
italiane della CEI
Giuseppe Di Benedetto
- 75 Il piccolo nel grande, il grande nel piccolo.
Gli adeguamenti liturgici di Culotta e Leone
Andrea Sciascia
- Parte seconda
Mediterraneo. Contaminazioni e influenze
- 97 Lo sguardo del sacro sul mare
Valentina Acierno
- 107 Note sullo spazio sacro a Timbuktu e nel Pays Dogon in Mali
Mauro Bertagnin
- 115 L'archetipo cupolato: dalle chiese di Costantinopoli
alle moschee di Sinan
Emanuele Palazzotto
- 125 Stratificazioni. Il rapporto tra artista e architetto
Luigi Pintacuda

- 131 Architettura italiana nelle città d'Oltremare
Adriana Sarro
- 141 Riflessioni attorno al tema religioso nel Mediterraneo
Adriana Sarro
- 155 Ronchamp: dalla stalla di Gut Garkau alla moschea di Sidi Brahim
Andrea Sciascia

Parte terza
Riflessioni sui principi architettonici

- 161 Il Sacro e il Tempo. Permanenze e trasformazioni nell'architettura
Giuseppe Marsala
- 173 Continuità e discontinuità tra il tempio di Athena
e la chiesa di Santa Maria dei Greci ad Agrigento
Mariaelena Ferraro
- 177 Lo spazio della chiesa tra soglie e declinazioni del vuoto
Emanuele Palazzotto
- 191 Postfazione
Giuliano Gresleri
- 195 English texts
- 243 Note biografiche

Introduzione

Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto,
Adriana Sarro, Andrea Sciascia

Il libro esplicita e costituisce la conclusione dell'attività di studio coordinata da Andrea Sciascia e dal gruppo di lavoro composto da Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro, Luciana Macaluso, nell'ambito del Programma di Ricerca, intitolato *L'architettura delle chiese in Sicilia dopo il Concilio Vaticano II*.¹

Dalle riflessioni emerse sulle questioni tematiche iniziali, il gruppo di lavoro ha progressivamente maturato l'idea, di comprendere, nel campo di azione della ricerca, le influenze e le contaminazioni riscontrabili fra le architetture culturali dell'area del Mediterraneo, estendendo il lavoro di ricerca ad altri studiosi (Valentina Acierno, Mauro Bertagnin, Tania Culotta, Giuseppe Di Benedetto, Giuseppe Marsala, Isabella Daidone, Mariaelena Ferraro, Luigi Pintacuda, Laura Sciortino, Flavia Zaffora).

Occorre precisare come il tema dell'architettura liturgica, affrontato nella maggioranza dei saggi presenti nel volume, alla luce delle norme dettate dal Concilio Vaticano II, tragga origine dalla proficua collaborazione che si è sviluppata fra la Cattedra di Progettazione architettonica di Pasquale Culotta, dell'allora Facoltà di Architettura di Palermo, il Dipartimento di Storia e Progetto dell'Architettura e il Centro Studi sulle Arti per la Liturgia diretto da Monsignor Crispino Valenziano, docente al Pontificio Istituto Liturgico dell'Ateneo Anselmiano in Roma. Aggiungiamo che lo stesso Pasquale Culotta, nei medesimi anni e quasi sempre con Giuseppe Leone, aveva unito alla ricerca e alla didattica un'intensa attività come progettista di chiese, in Sicilia e nel resto d'Italia. Il ricordo di queste esperienze attraversa e pervade per intero le pagine del libro. Quest'ultimo si struttura in tre parti che rintracciano nella pratica progettuale dello spazio consacrato da una teofania e nell'influenza su di esso esercitata dall'appartenenza a una specifica dimensione geografica – quella del Mediterraneo – significativi momenti di intersezione.

Il libro si presta a una lettura episodica dove; vari saggi rappresentano singoli approfondimenti su questioni specifiche, o a un *excursus* da compiere senza pause, poiché essi si completano vicendevolmente.

Inoltre, leggendo le note dei vari testi, come le radici

1. Si fa riferimento progetto nazionale a valere sul Fondo di Finanziamento di Ricerca (FFR) 2012, il cui titolo estensivo è: *L'architettura delle chiese in Sicilia dopo il Concilio Vaticano II. Influenze e contaminazioni delle architetture culturali nell'area del Mediterraneo.*

2. Cfr. VALENZIANO C., *Architetti di chiese*, L'Epos, Palermo 1995; seconda ediz.: EDB, Bologna 2005.

più profonde delle riflessioni fatte, si riscontra il costante riferimento al volume *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano.² Questo libro costituisce, infatti, una “rotta di bussola” grazie alla quale trovano un corretto orientamento i singoli approfondimenti.

La prima parte, dedicata a *L'architettura culturale in Sicilia*, ripercorre attraverso alcuni esempi progettuali significativi le questioni che in questi anni post-conciliari sono emerse in relazione alla costruzione di nuove chiese o all'adeguamento liturgico di quelle esistenti. Spesso l'attenzione si focalizza sul rapporto tra città ed edificio liturgico e sull'attitudine di quest'ultimo di divenire reale fulcro ordinatore di una specifica struttura urbana o, all'opposto, di permanere come uno dei recinti monofunzionali dei centri abitati della contemporaneità. Un ulteriore aspetto indagato in questa sezione riguarda l'apporto degli architetti siciliani al lungo ciclo delle esperienze concorsuali promosse dalla CEI per l'attuazione, nelle diverse diocesi italiane, di un rinnovato programma di architetture culturali.

La seconda parte, intitolata *Mediterraneo, contaminazioni e influenze*, esamina la capacità delle forme arcaiche e archetipiche dello spazio sacro di lasciare tracce della propria esistenza, mescolandosi e incrociandosi, nella costante, ciclica creazione di un nuovo ordine, che trova alimento nelle differenze e nelle peculiarità delle diverse realtà storiche e religiose, arricchendosi di intrecci trasversali e impuri che accomunano le culture architettoniche occidentali a quelle orientali del *mare nostrum*.

Infine, la terza parte affronta la riflessione sulla permanenza, dall'antichità alla contemporaneità, dei principi che informano l'architettura culturale, dove luogo e tempo appaiono connessi l'uno all'altro nel tentativo di conferire respiro di spiritualità allo spazio organizzato e progettato.

Come osservato da Giuliano Gresleri nella *postfazione* a chiusura del libro, se da un lato vi è, nei diversi contributi, l'assunzione di uno sguardo “critico” che attraversa le produzioni architettoniche liturgiche post-conciliari di almeno cinque decenni, dall'altro emerge la specificità dell'architettura religiosa siciliana e in Sicilia, riconoscibile nell'idea di un rapporto sodale e osmotico con i luoghi, e nel raggiungimento di una condizione formale “austera”.

Una dimensione “temperante” della concezione dello spazio chiesastico, emblematicamente condensata nell'immagine di copertina, lo schizzo per lo studio dell'adeguamento liturgico della cattedrale di Trani di Pasquale Culotta, alla cui figura di architetto e maestro questo libro è dedicato.

Parte terza

Riflessioni sui principi architettonici

Ronchamp: dalla stalla di Gut Garkau alla moschea di Sidi Brahim¹

Andrea Sciascia

Nel percorrere itinerari storici, apparentemente opposti, da una parte all'interno del «fantomatico “movimento moderno”»² e dall'altra attraverso lo studio delle moschee di El Atteuf,³ si incontra un punto di intersezione conosciuto ma inaspettato: la cappella di Ronchamp di Le Corbusier.

Iniziando dalla prima pista, va specificato che parlare di un “fantomatico movimento moderno” significa contraddire la descrizione che spesso ne è stata fatta in tanti manuali di storia i quali hanno forzatamente incluso, all'interno di un disegno storico unitario, esplorazioni progettuali profondamente diverse.

Nelle avanguardie, di solito intensamente indagate, non a tutte le figure è stato dato il giusto risalto. Hugo Häring, ad esempio, membro della *November-gruppe* e socio fondatore dello *Zehnering*,⁴ insieme ai suoi migliori coetanei, è stato troppo presto dimenticato.

La sua ricerca progettuale, diametralmente opposta a quella di Le Corbusier, gli precluse il successo negli anni eroici ma oggi, paradossalmente, lo studio di una delle sue prime opere, la stalla della fattoria a Gut Garkau, permette di iniziare a focalizzare l'attenzione sul complesso mondo di rimandi da cui scaturì il progetto di Ronchamp.

La posizione teorica di Häring può essere sintetizzata riportando un breve stralcio della sua relazione presentata al primo CIAM tenutosi a La Sarraz nel 1928.

«Noi vogliamo indagare le cose e far loro dispiegare le loro proprie forme. È contraddittorio dar loro una forma, determinandola dall'esterno, trasferire su di esse una qualunque legalità derivata, far loro violenza. Abbiamo sbagliato quando le abbiamo trasformate in teatro di dimostrazioni storiche, ma altrettanto abbiamo sbagliato trasformandole in oggetti dei nostri capricci individuali. È parimenti sbagliato ricondurre le cose a figure geometriche o cristalline perché, così facendo usiamo violenza (come fa Le Corbusier)».⁵

È chiara l'influenza, nei suoi scritti come nelle sue architetture, di Frank Lloyd Wright, recepita in seguito all'esposizione di Berlino del 1910⁶ ma, a differenza dell'architetto americano, Häring difficilmente utilizza matrici geometriche a priori. Per tale ragione alcuni suoi progetti ricordano le sperimentazioni plastiche di

1. Questo scritto è frutto della revisione di un precedente saggio dello stesso autore: SCIASCIA A., *Ronchamp: dalla stalla di Gut Garkau alla moschea di Sidi Brahim*, in CULOTTA P., *La Moschea d'Occidente. Progetti per Palermo e Mazara del Vallo*, M.ED.IN.A, Palermo, 1992, p. 30.

2. «c'è da prendere atto che il fantomatico “movimento moderno” – recentemente accusato dai teorici del “post-modernismo” di aver “rimosso”, “proibito”, “inibito” il legame dell'architettura con il passato – a rigore non è mai esistito, se non nei racconti storici e nelle intenzioni teoriche». GRAVAGNUOLO B., *La progettazione urbana in Europa. 1750/1960*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 343.

3. El Atteuf è la città più antica (1011) della pentapoli che si è formata nella valle alluvionale dello Oued M'zab in Algeria. Su questo argomento si veda: FUSO F., *La città islamica*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 141-142; PIRRONE G., *Una pentapoli Sahariana: Ghardaia*, Quaderno n. 7 dell'Istituto dipartimentale di architettura e urbanistica. Università di Catania, Catania-Caltanissetta 1975.

4. Sulla formazione dello “Zehnering” (il circolo dei dieci) vedi: BUCCIARELLI P., *H. Häring, Impegno nella ricerca organica*, Dedalo, Bari 1980, pp. 7-8.

5. HÄRING H., *Itinerari verso la forma, 1925* in JOEDICKE J., *L'idea di architettura organica*; «Edilizia Moderna» n. 86, ottobre 1965, pp. 46-53.

Fig. 1. LE CORBUSIER, Cappella di Notre-Dame du Haut a Ronchamp, 1950-55

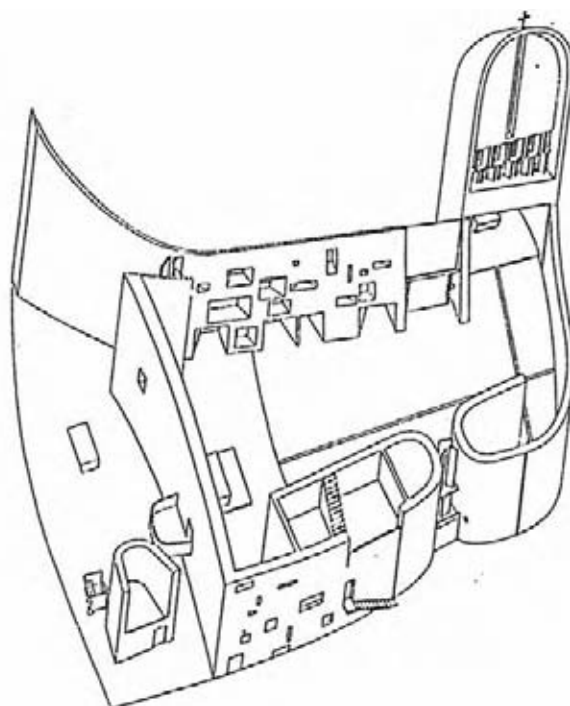


Fig. 2. Moschea di Sidi Brahim ad El-Atteuf, valle dello M'zab, Ghardaia, Algeria, XIII-XVI sec.

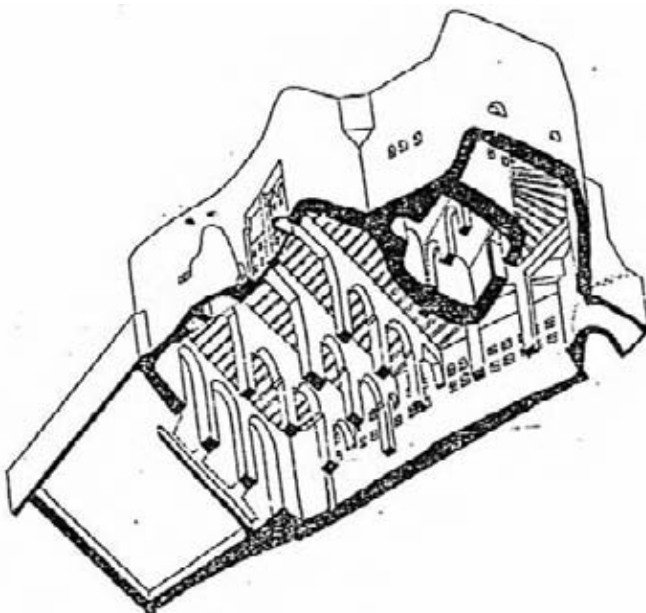
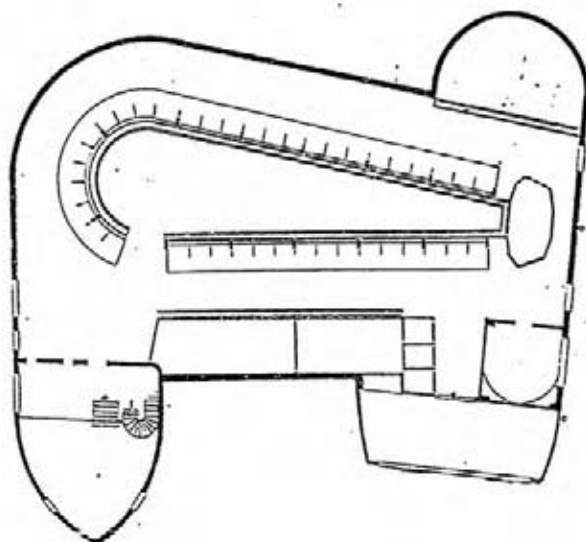


Fig. 3. HÄRING H., Fattoria modello a Gut Garkau, 1924-25



Hermann Finsterlin, un artista ai limiti dello stesso espressionismo, che concepiva le sue architetture come una seconda pelle dell'uomo all'interno della quale: «non ci si sentirà semplicemente degli inquilini di una fiabesca drupa di cristallo bensì degli abitanti interni a un organismo che si spostano da un organo all'altro in perfetta simbiosi mutualistica con un gigantesco, fossile grembo materno».⁷

Considerate le premesse può esistere un momento di sintesi tra le posizioni apparentemente inconciliabili di Häring e quelle di Le Corbusier?

Secondo B. Zevi esiste. Infatti Häring nel 1958, poco prima di morire, «ebbe la soddisfazione di sapere che il suo maggiore avversario (L.C.) aveva ripudiato il razionalismo proprio nella *Chapelle de Ronchamp* la cui pianta appare stranamente affine a quella delle stalle di Gut Garkau».⁸

Prima di valutare se il progetto di Ronchamp implichi il ripudio del razionalismo è opportuno aggiungere e intersecare a questa interpretazione l'altro itinerario che si snoda dalla moschea di Sidi Brahim, in Algeria, alla collina di Ronchamp.

Lungo questo percorso Walter Barbero⁹ ha messo in evidenza che se è noto a tutti che tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 Le Corbusier, in seguito alle frequenti visite in Algeria, scopre l'architettura della valle dello M'zab «forse meno noto, anche se molto diffuso è l'aneddoto che attribuisce il progetto della cappella di Ronchamp all'«ispirazione» direttamente sollecitata da queste architetture».¹⁰ In particolar modo dalla moschea principale di Sidi Brahim,¹¹ realizzata tra il XIII e il XV sec., che si trova nei pressi di El-Atteuf, la più antica città fondata dai Berberi nella valle dello M'zab.

Sidi Brahim, e l'architettura ibadita in generale, costituiscono una «*révelation*»,¹² una esperienza «che arricchisce il vasto orizzonte di quella che lo stesso Le Corbusier ebbe a definire la sua «conversione mediterranea», con il suo sentirsi dominato dal giuoco della luce e da quegli imperativi di armonia, di bellezza e di plasticità, risalenti al suo primo viaggio in Oriente».¹³

D'altra parte come poteva il maestro svizzero restare insensibile al fascino di una architettura, la moschea di Sidi Brahim, che riesce a concretizzare e a conciliare, «povertà e semplicità estrema delle tecniche edificatorie, alta flessibilità nell'uso spaziale del complesso, assoluta libertà compositiva e bilinguistica?».¹⁴

L.C. ritrova quindi, in Algeria, quelle stesse caratteristiche presenti nelle ipotesi architettoniche di Finsterlin (prive però queste ultime di qualsiasi possibilità realizzativa) e nelle architetture di Häring progettate, in assoluta libertà da qualsiasi canone geometrico-linguistico, avendo come unico parametro di riferimento l'uomo e il suo movimento vitale.

6. A proposito dell'entusiasmo generato, nei giovani architetti europei, dalla famosa esposizione di Berlino e dalla pubblicazione curata da Wasmuth si veda: ZEVİ B., *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1955, pp. 463-464.

7. FINSTERLIN H., *Architettura degli interni in Frühlicht. Gli anni dell'avanguardia architettonica in Germania 1920-1922*, Mazzotta, Milano 1974, pp. 109-110.

8. ZEVİ B., *op. cit.* p. 346.

9. BARBERO W., *La moschea di Sidi Brahim a El Atteuf, Algeria*, in «Spazio e Società» n. 20, 1982, p. 123.

10. *Ibidem.*

11. La moschea principale, che è parzialmente incassata nel terreno in declivio, ingloba, di fronte alla scala di ingresso, un piccolo corpo a due piani (sfalsati rispetto al piano della moschea principale) costituenti ciascuno una ulteriore moschea; a queste tre distinte sale di preghiera se ne deve poi aggiungere una quarta, all'aperto, ricavata sulla copertura piana del complesso.

BARBERO W., *op. cit.*, p. 123.

12. Il riferimento a Le Corbusier e a Ronchamp, fatto in loco da una guida indigena di El-Atteuf trova conferma nel libro di architettura ibadita di M. Roche (dalla stessa dedicato, del resto, alla memoria di Le Corbusier): «Pendant plusieurs siècles les Mozabites ont mené une vie recluse, mais recluse sur l'essentiel, et Le Corbusier visitant la Chebka reçut comme un choc, la révélation qu'une vérité cachée mais vitale était enfouie là dans la pierre».

ROCHE M., *Le M'Zab, Architecture ibadite en Algerie*, Artbaud 1970, p. 48, in PIRRONE G. *op. cit.* pp. 26-27.

13. PIRRONE G., *op. cit.*, p. 27.

14. BARBERO W., *op. cit.*, p. 123.

Sidi Brahim e Gut Garkau sono pertanto i riferimenti principali di Ronchamp? Difficile dare una risposta esaustiva, e tale complessità interpretativa è stata evidenziata un po' da tutta la critica architettonica che ha considerato, in alcuni casi (Zevi, Argan), quest'opera come contraddittoria rispetto al lavoro precedente di Le Corbusier.

Argan, ad esempio, sostiene addirittura che Le Corbusier (nel progetto della cappella) «non ha trovato di meglio che polemizzare a fondo con il razionalismo e fare l'apologia dell'irrazionale giungendo fino a identificarlo, e gratuitamente, con la religione».¹⁵ E avverte, a proposito del lato sud della cappella, che «la parete candida acquista inopinatamente lo spessore e la minacciosa, aggrottata parvenza delle mura di un fortilizio, magari di un fortino della legione straniera ai margini del Sahara».¹⁶ Questa intuizione di Argan in qualche modo conferma indirettamente l'esistenza del riferimento algerino, visto in questo caso come elemento incoerente rispetto al più conosciuto immaginario europeo-razionale del maestro svizzero. Ma al di là dell'autorevole critica di Argan che si fonda però su argomenti essenzialmente morali, resta attuale la riflessione di Ernesto N. Rogers il quale afferma che «[...] l'esame storiografico di Le Corbusier ci dimostra la sua straordinaria vitalità inventiva per ogni tema che ha affrontato e perciò la sua capacità di interpretarlo con assoluta spregiudicatezza».¹⁷

Alla luce di quest'ultima interpretazione è inutile chiedersi quale delle due piste ha prevalso nel concepimento della cappella, se l'organico-espressionista o l'islamica. Infatti Ronchamp dimostra come impossibili o quanto mai arbitrarie siano le catalogazioni di un'opera del genere, la quale può essere considerata sia come momento di sintesi del moderno (e non soltanto del Movimento Moderno), sia come *trait d'union* fra due diversi mondi, l'islamico e il cristiano, integrati spesso soltanto all'interno di un rapporto di forza che ha visto prevalere, a seconda dei tempi, l'uno o l'altro senza raggiungere mai un pacifico equilibrio.

Ronchamp frantuma e ricomponde le sintesi storiche che hanno costruito il mito del Movimento Moderno, ed esplicita, indipendentemente dalla volontà del suo autore, quelle esperienze progettuali-culturali rimaste abbagliate e quindi soffocate dalle risplendenti architetture bianche degli anni '20-'30 progettate, per ironia della sorte, dallo stesso Le Corbusier. Per tali ragioni Ronchamp non solo è capace di catalizzare molte delle poetiche della modernità ma soprattutto concretizza la forza del progetto di architettura che riesce, a discapito di qualsiasi classificazione spazio-temporale, a richiamare eventi lontani e ad anticipare e a esplorare temi futuri.

15. ARGAN G. C., *Dibattito su alcuni argomenti morali della architettura*, «Casabella» n. 209, 1956.

16. *Ibidem*.

17. ROGERS E. N., *Dibattito su alcuni argomenti morali della architettura*, «Casabella» n. 209, 1956.

Postfazione

Giuliano Gresleri

Questo studio ha come titolo un programma: *Architettura culturale nel Mediterraneo*. Esso indica non solo l'ambito di una ricerca sul tema ecclesiale, ma quello più vasto di un luogo circoscritto: il Mare Nostrum che ha alimentato nel tempo ricche culture del mondo antico e della modernità. Entro questo vasto contesto, dalle connotazioni e dai climi simili tra loro, razze, credenze e religioni diverse si sono affacciate da cinque millenni segnate da uno specifico; la particolare geografia, che ha condizionato le invenzioni tipologiche dei costruttori, la forma e le strutture delle città e i modi con cui gli architetti si sono relazionati alle preesistenze abitate e al paesaggio.

Scorrendo anche sommariamente questo libro diviso in tre parti ("L'architettura culturale in Sicilia e l'esperienza degli architetti siciliani", "Mediterraneo, contaminazioni e influenze" e "Riflessioni sui principi architettonici"), si avverte subito che gli autori della ricerca intendono centrare un obiettivo (lo specifico siciliano), misurarlo sul contesto della più ampia geografia mediterranea e riportare il tutto alle considerazioni che emergono dallo studio di ciò che la riforma liturgica del Concilio Vaticano II (che si chiude nel settembre 1965) indurrà nella progettazione delle nuove chiese e nell'adeguamento di quelle antiche.

Fin dalle prime pagine, il lettore è avvertito da un "pensiero critico" che percorre l'intera opera con uno sguardo conseguente. Mezzo secolo di realizzazioni culturali post-conciliari consentono l'esercizio di un dubbio qualitativo che attraversa gran parte della produzione architettonica in tale settore.

Nel contesto europeo la realizzazione di migliaia di nuove chiese ha impattato non soltanto con la "crisi" della disciplina ma anche con le conseguenze di un faticoso tentativo di affrancamento dal dogmatismo del Movimento moderno. La libertà sollecitata dalla Chiesa circa l'uso dello spazio sacro e il fatto che i fedeli fossero chiamati a una partecipazione attiva (Romano Guardini scriveva che «la nuova liturgia dice noi e non io») si è dimostrata un compito troppo arduo per essere affrontato senza il supporto culturale e la preparazione tecnica che possono venire solo dalle scuole di architettura. Risalendo indietro nel tempo il

fervore con cui il Movimento liturgico si è manifestato nella Germania renana all'inizio del XX secolo è paragonabile solo a quello di altri momenti storici che hanno profondamente segnato il volto costruito dell'edificio ecclesiale.

Nella Facoltà di Architettura di Palermo, a partire dalla fine degli anni '60, si sono incrociati insegnamenti di altissimo valore da essere considerata un crogiolo di esperienze volte soprattutto alla qualità dello spazio e alla necessità che esso ha di corrispondere alle esigenze della collettività.

Il tema dell'architettura religiosa ha trovato in questa scuola, come la ricerca chiaramente dimostra, un luogo privilegiato attorno alla figura di Pasquale Culotta. Il suo lavoro ha condensato procedimenti progettuali che andavano direttamente alla riscoperta del "luogo sacro" in una visione laica del problema dell'abitare ritrovando nel tema religioso essenzialità di contenuti e severità formale. Ogni opera moderna è infatti imprescindibile dalla storia e da quanto le è stato intorno costruito. Non a caso il tema della rifunzionalizzazione degli spazi è centrale in questa opera come lo fu in Germania per il Movimento liturgico quando programmò la riqualificazione degli edifici "storicistici" incapaci di accogliere lo spirito dell'uomo moderno.

Il contesto architettonico dell'«Isola dove abitano i Miti» ha liberato gli architetti siciliani dai *glissements* formali e accademici che riscontriamo nelle architetture sacre di questi anni. Non a caso la "ricomposizione" dell'ambone del Duomo di Cefalù, che riduce una problematica quanto mai vasta al nodo centrale del luogo della Parola, attorno al quale il capolavoro normanno si informa, intercetta su di sé l'essenza stessa di questa ricerca.

La Parola infatti abita il silenzio ("il luogo" dove Dio risiede) con modalità indecifrabili, le sole attraverso le quali è possibile il contatto con l'Eterno. Non mi sembra azzardato, immergendomi nelle pagine di questi scritti, poter riferire a questa esperienza (e agli altri adeguamenti di Culotta e Leone) quanto di più austero e significativo si possa oggi cogliere nell'architettura religiosa di questi luoghi. Uso il termine "austero" perché non a caso esso è l'aggettivo che sostanzia l'essenza stessa dell'architettura siciliana che ha subito, attraverso le epoche storiche, fortissime influenze esterne ma sempre piegandole a quel criterio della "scarnificazione" dei corpi e a quella *reductio ad minimum* delle forme esterne che costituisce la *facies* irripetibile della città siciliana. Questo libro è intriso di tale rapporto. Quando gli spazi ecclesiali tramandano il senso profondo di una qualità "sacrale" è anche perché essi sono diretta conseguenza di quel modo unico con cui gli edifici in questa terra si pongono tra loro e con cui occupano lo spazio. Dall'epoca in cui la Diocesi di Colonia

bandì il concorso per l'adeguamento liturgico della chiesa romanica di San Gereone (1962) da cui derivò quello della cripta di S. Pietro a Bologna (1965) ad oggi c'è un intero capitolo della storia dell'Architettura moderna non ancora scritto. Questa ricerca, condotta con raro rigore, esplora il nodo di tale questione e si allarga a quell'intorno geografico ricordato all'inizio, che qui ha depositato l'essenza di un'idea dell'architettura incomprensibile senza la comprensione dei luoghi. Si tratta di un lavoro che pone ancora un problema irrisolto, quello della specificità dell'architettura siciliana, del perché della sua "diversità" e del suo vigore giovanile che molte opere recenti di architetti locali mostrano al massimo livello.

English texts

Ronchamp: from Gut Garkau stable to Sidi Brahim mosque

Andrea Sciascia

In apparently opposite historical itineraries, on the one hand within the “phantom modern movement” and on the other one through the study of the El Atteuf mosques, you can find a well-known but unexpected intersection: the Chapel of Ronchamp by Le Corbusier.

In the first track, talking about a phantom modern movement, we contradict the description often included in many manuals, where very different design explorations have been forcibly collected in a unitary historical framework.

Even within the avant-garde, usually deeply investigated, not all the figures received the right emphasis. Hugo Haring, for example, has been too soon forgotten with his best coetaneous. He was member of the *Novembergruppe* and founding partner of *Zehnering*. His research on the design, diametrically opposed to Le Corbusier’s, excluded his success in the heroic years, but today paradoxically the study of one of his early works, the stable of the farm in Gut Garkau, help us to focus on the complex references from which the project for Ronchamp came. A brief passage of Haring’s report presented in 1928 at the first CIAM in La Sarras synthesizes his theoretical position: «We want to investigate the things and let them deploy their own forms. It is contradictory to give them a form, determining it from the outside, giving them any derived legality with violence. We were wrong when we turned them into historical demonstrations. We were wrong when we turned them into objects of our individual whims. And, we also wrong if we reduce the things in geometric or crystalized shapes because it means using violence. (How Le Corbusier does)».

In his texts and in his works, the influence of Wright is clear, known in the exposition in Berlin Expo in 1910. However, unlike the American architect, Haring scarcely uses *a priori* geometrical shapes.

For this reason, some of his projects look like Finsterlin’s plastic experiments, very near to the Expressionism. Finsterlin conceived his architecture as a second skin of the man in which «they will feel not as guests in a fairytale crystal core, but as inhabitants of an organism, moving from one organ to another in perfect mutual symbiosis with a giant, fossil womb».

With these premises, can a synthesis exist between the apparently irreconcilable Haring and Le Corbusier’s views?

Zevi’s reply would be positive. Indeed, in 1958, shortly before his death, Haring «had the satisfaction of knowing that his primary opponent (L.C.) repudiated the rationalism in the *Chapelle de Ronchamp* where the plant looks strangely similar to the Gut Garkau stables one».

Before considering if the Ronchamp project involves the repudiation of rationalism, we add and intersect to this interpretation the other path that from the mosque of Sidi Brahim, in Algeria, goes towards the hill of Ronchamp.

In this way, Walter Barbero underlined that it is well known Le Corbusier’s knowledge of the valley of M’zab’ that architectures. In the late 1920s and early 1930s, Le Corbusier visited frequently Algeria. «Perhaps the anecdote about the “inspiration” came from this architecture in order to design Ronchamp Chapel is less known, although very popular». In particular, referring to the main mosque of Sidi Brahim, built between ther-

teenth and fifteenth century near El Atteuf, the oldest city founded by the Berbers in the M’zab valley.

Sidi Brahim and Ibadî architecture in general are a “révelation”, an experience «that increases the wide horizon of “Mediterranean conversion”», like Le Corbusier defined it, with the domination of the trick of light and the imperatives of harmony, beauty and plasticity, dating back to his first journey to the East». After all, the Swiss Maestro could not remain insensitive to the beauty of an architecture, the mosque of Sidi Brahim, which reconciles «poverty and extreme simplicity of the building techniques, high flexibility in the spatial use of the complex and the absolute freedom of composition».

L.C. found in Algeria, the same features recognized in Finsterlin’s architectures (but the second ones have not possibility of realization) and in Häring’s architectures, freedom from any geometric or language rule, with the only reference to the man and his vital movement.

Are Sidi Brahim and Gut Garkau the main references of Ronchamp?

It is difficult to give an exact answer. Highlighted by the complexity and interpretation of architectural critique in that his work has, at times, been considered the contrary of Le Corbusier’s previous work (Zevi, Argan).

Argan, for example, argues that Le Corbusier (in the project of the chapel) «has not found anything better than to argue thoroughly with rationalism and apologize for the irrational reaching up to identify it, and of no charge, with religion». Argan advises about the south side of the chapel: «the candid wall unexpectedly acquires thickness and a menacing, wrinkled appearance of a fort, perhaps a fort of the foreign legion at the border of the Sahara».

Argan’s insight indirectly confirms the Algerian reference, considered, in this case, an incoherent element in the rational-European background of the Swiss master.

Beyond the important Argan’s critique, based on moral topics, the reflection of Ernesto Nathan Rogers is current: «a Le Corbusier historiography study shows his extraordinary inventive vitality in each theme addressed and his ability to interpret it with absolute irreverence».

Considering this interpretation, it is useless to ask which of the two tracks prevailed in the conception of the chapel, if the organic-expressionist or the Islamic.

Ronchamp shows that cataloging similar work is impossible or arbitrary. The chapel is both a moment of synthesis of the modern (and not only of the modern movement) and a link between Islamic and Christian worlds that have been often integrated each other without a true balance.

Ronchamp breaks and reconstructs the historical synthesis that built the myth of the modern movement. It shows, regardless of the will of its author, the cultural and design experiences dazzled and suffocated by the glowing white architecture of the 1920s 1930s designed, ironically, by the same Le Corbusier. For these reasons Ronchamp not only catalyzes many poetics of the poetics of modernity, but also it realizes the power of the architectural design that can, out of any space-time cataloging, recall distant events, anticipating and exploring future topics.

Note biografiche

Valentina Acierno (1963), Dottore di ricerca (Palermo) e Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica e Architettura degli Interni. È stata docente in "Scuole Internazionali", master, seminari e workshop. La sua ricerca, nella didattica e nelle tesi di laurea, è volta in prima istanza al progetto urbano. Frequenta il Master "Urbanismo de las ciudades: Proyectar la Periferia" a Barcellona. Vince due Concorsi Internazionali di idee: "Avenida Diagonal/Barcelona", e per un "Isolato urbano nella città di Thionville" a Parigi. Organizza la mostra: *Luce liquida* degli architetti R. Flores e E. Prats; e la mostra e il convegno: *Architettura contemporanea in Portogallo*. Nell'attività professionale ha avuto riconoscimenti nell'ambito del design e del restauro attraverso pubblicazioni e mostre.



Mauro Bertagnin (1949), Architetto, urbanista, Professore Ordinario di Design e Progettazione Tecnologica dell'Architettura, Corso di Laurea in Architettura, Università di Udine. I suoi studi e progetti sono stati pubblicati in riviste internazionali quali «The Journal of the Society of Architectural Historians», «Space & Society/MIT Press», «Costruire in Laterizio» e «Parametro». Quale membro di CRATerre è stato insignito nel 1990, dell' *Habitat Scroll of Honour/UNCHS-HABITAT* per i progetti sviluppati nell'ambito dell'architettura di terra. Dal 2002 è consulente dell'UNESCO-WHC e membro *International Scientific Committee of Earthen Architectural Heritage ISCEAH-ICOMOS*. Dal 2008 è consigliere scientifico del *World Heritage Earthen Architecture Programme* dell'UNESCO-WHC. Ha partecipato a programmi educativi e progetti di preservazione dei patrimoni in terra cruda in Algeria, Benin, Egitto, Etiopia, Ungheria, Italia, Kenya, Mali, Oman, Marocco, Nigeria, Siria, Spagna, Tunisia, Ladakh (India). Attualmente lavora a un progetto pilota di preservazione del patrimonio in terra cruda in Gurage (Etiopia) e nei villaggi himalaiani di Wanla, Kanji and Skurbuchen in Ladakh (India). Dal 1995 al 2005 è stato *Visiting Lecturer and Design*



Critic presso l'Aga Khan Program of Islamic Architecture (AKPIA) del MIT e successivamente presso la Harvard University, Graduate School of Design.



Gaetano Cuccia (1947), Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4.

Ha partecipato a numerose mostre nazionali e internazionali come la XVI Triennale di Milano; la V Biennale di Architettura di Venezia; la mostra NEXT, VIII Biennale di Architettura di Venezia; *Raccolta/indagine sulla didattica dei laboratori di progettazione delle facoltà di architettura italiane*, Modena.

Ha partecipato a workshop e seminari nazionali e internazionali fra cui *L'incedere prudente nella modernità* presso la Facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli di Napoli.

Fra le ultime pubblicazioni: *Note sulla variazione. Appunti per una didattica del progetto* (2007); due saggi sul volume *Note sulla didattica del progetto* (2008, a cura di C. Ajroldi, M. Aprile, A. Sciascia); *Questioni di composizione in atti del convegno Composizione Musica Architettura* (Melfi 2013).



Tania Culotta (1968), Dottore di ricerca in Progettazione architettonica (Palermo), è stata docente a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Architettura LM4 di Agrigento.

Svolge attività professionale a Cefalù: cura la redazione di progetti di architettura e di pianificazione urbana, partecipa a concorsi nazionali e internazionali di progettazione. Numerose sono le pubblicazioni delle opere progettate e realizzate su riviste specializzate a tiratura nazionale e internazionale.

Ha prodotto saggi e articoli su pubblicazioni scientifiche frutto di un'attività di ricerca orientata alla progettazione della riqualificazione urbana, alla didattica dell'architettura liturgica, alla progettazione contemporanea in siti storici. Tra le sue pubblicazioni: *Progetto di Architettura e archeologia* (Palermo 2009).



Isabella Daidone (1984) Dottore di ricerca (Palermo) e *Doctor Europaeus* in Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo con la tesi *Spazio e Società. Giancarlo De Carlo e la base sociale dell'architettura*, tutor prof. Marcello Panzarella. Vincitrice di una borsa di studio *Erasmus Placement*, presso l'Université Paris IV - Sorbonne, France. Vincitrice del premio *Designs, strategies and research*

for the contemporary city, IV edizione “Premio Bergamo di Architettura”. Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi seminari, tra cui il ciclo di incontri promossi da Antonietta Iolanda Lima (Palermo 2014), insieme a Franco Boncuga, Luca Zevi, Maurizio Carta, Marcello Panzarella. Ha collaborato presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo nell’ambito delle ricerche condotte dal prof. Marcello Panzarella e attualmente collabora con il prof. Andrea Sciascia. Ha pubblicato articoli e progetti in volumi e periodici di rilevanza nazionale e internazionale che testimoniano un’attività di ricerca intenta ad approfondire l’impatto sociale dell’architettura, ovvero l’interazione tra città, spazio e abitanti.

Giuseppe Di Benedetto (1961), Dottore di ricerca e Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4. Sino al 2012 ha insegnato Museografia presso l’Accademia di Belle Arti di Palermo. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sulla didattica del progetto, sugli elementi teorici nodali dell’architettura e l’analisi dei caratteri del suo processo formativo, sul restauro del Moderno in Sicilia. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie, tra cui: *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865* (2007), *Per un atlante dell’architettura moderna in Sicilia* (2012); *Parole e concetti dell’architettura* (2012). Ha partecipato a concorsi di progettazione ottenendo riconoscimenti e primi premi: *Museo la Fabbrica di Guglielmo* a Monreale (con Studio Azzurro, 2010); *Architettura e Cultura Urbana* al XXIII Seminario Internazionale di Camerino (2013). È autore di diversi interventi di restauro architettonico, allestimenti museali e di riqualificazione di ambiti urbani.



Maria Elena Ferraro (1988), laureata nel 2014 presso il Corso di Laurea in Architettura, sede di Agrigento, dell’Università degli Studi di Palermo, con la tesi *Eraclia Minoa: progetto di architettura e archeologia*. Durante la carriera universitaria ha partecipato a conferenze, convegni, seminari e workshop, tra cui “*Giardini in campo 2013*”, organizzato dall’ENSP di Versailles e il Comune di Vittoria. Attualmente collabora nell’ambito delle ricerche e alla didattica dei corsi del professore Andrea Sciascia.



Luciana Macaluso (1981), Dottore di ricerca (Palermo) in Composizione architettonica e urbana presso l’Università di Palermo con la tesi *Il Restauro del Moderno. Il complesso parrocchiale di Gibellina Nuova di Ludovico Quaroni e Luisa Anversa*.



Collabora nell'ambito delle ricerche condotte dal prof. Andrea Sciascia dal 2008. In qualità di professore a contratto ha insegnato "Teorie della ricerca architettonica contemporanea", "Caratteri distributivi degli edifici" presso la Facoltà di Architettura di Palermo e "Architettura degli interni e degli allestimenti", "Architettura e paesaggio" presso la Facoltà di Architettura di Parma. È stata *visiting professor* presso la Leibniz University di Hannover (LUH), dove ha partecipato ad attività di ricerca riguardanti il progetto urbano e l'architettura del paesaggio. Ha pubblicato saggi di rilevanza nazionale e internazionale, fra i quali: *La Chiesa Madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione* (2013).



Giuseppe Marsala (1966), Dottore di ricerca e Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica e Architettura degli Interni. È autore di saggi su architettura e città e sulle forme dell'abitare contemporaneo. Vincitore di diversi concorsi di riqualificazione urbana ed architettonica è stato responsabile scientifico di workshop e seminari. Conta diverse trasformazioni di abitazioni e di architetture teatrali (Teatro Garibaldi, Teatro Nuovo Montevergini e Teatro Massimo a Palermo). Dal 2012 è consulente del Sindaco di Palermo per la direzione dei Cantieri Culturali, e membro del *board* di candidatura di Palermo a Capitale Europea della Cultura 2019, in virtù delle sue ricerche sugli spazi pubblici per la cultura. Nel 2014 idea e dirige i *Cantieri del Contemporaneo*, un festival che esplora le contaminazioni tra i linguaggi artistici contemporanei.



Emanuele Palazzotto (1965), Dottore di ricerca e Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4.

Dal 2013 è Coordinatore e Referente del Dottorato di ricerca in Architettura/Progettazione Architettonica della stessa università.

Ha condotto una ricca produzione di testi, saggi e di articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo alle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del restauro del moderno e del progetto urbano.

Luigi Pintacuda (1979), laureatosi a Palermo, è Phd Villard presso lo IUAV di Venezia. Ha collaborato all'interno di vari corsi e workshop nazionali ed internazionali. Nel 2013 vince il primo premio "Essay Contest - East Centric Triennale" (Bucarest) e nel 2014 è finalista al Concorso "Giovani Critici - Architects meet in Fuoribiennale" (Venezia 2014).

La sua attività progettuale spazia dal design alla video-installazione, dalla scenografia all'architettura, trovandosi spesso a lavorare a stretto contatto con il mondo dell'arte.

Nel 2012 fonda lo "Studio Associato 3813": nello stesso anno vince il primo premio per la villa comunale di Sciacca; nel 2013 ottiene la menzione al concorso per lo Stadio di Atletica di Brasilia. Nel 2014 viene selezionato come *Young Talent* all'interno della manifestazione "Architects meet in Selinunte" e nel 2015 viene invitato a presentare i propri progetti di interni; sempre nel 2014 si segnala la mostra "Diagrammi-Habitat-Concept" (iDesign, Palermo 2014).



Adriana Sarro (1947), Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato, ottenendo premi, a numerosi concorsi internazionali. Le sue ricerche vertono sul progetto nelle città del Mediterraneo. Dal 2000 è responsabile dei rapporti con l'École Nationale d'Architecture et d'Urbanisme de Tunis. È responsabile per Palermo del seminario di progettazione *Villard d'Honnecourt*, e fa parte del relativo dottorato internazionale. Ha pubblicato saggi e monografie, tra cui: *Allestimenti e musei a Palermo* (2000), *La Multiculturalità nella città del Mediterraneo, ricerche e progetti per la città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta* (2005), *Mutazioni Urbane. Villard 12: un progetto per la città di Palermo* (2012), *Architetture e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo* (2013), *Nei luoghi dell'accoglienza, progetti per Lampedusa e Palermo* (2014).



Andrea Sciascia (1962), Dottore di ricerca (Napoli) e Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione della stessa Università. Dal 1° novembre 2012 è il Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4, sede di Palermo. I suoi studi vertono principalmente sull'architettura per la liturgia, sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica e sul rapporto città-campagna. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e riconoscimenti. Ha esposto alla Triennale di Milano nel 1994, parte-



cipando alla mostra *Attualità della forma urbana*. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.



Laura Sciortino (1984), laureata in Architettura nel 2010 (Palermo), è dottoranda di ricerca in Architettura, indirizzo di Progettazione Architettonica (ciclo XXVI) presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sul tema *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà*, tutor Prof. Emanuele Palazzotto e co-tutor Prof. Marcello Panzarella. Vincitrice di una borsa di studio Erasmus presso la “Escuela Tecnica Superior” di Alicante, Spagna. Ha partecipato al seminario itinerante di progettazione architettonica “Villard d’Honnecourt” 8, Benevento - CollinAzioni. Ha collaborato presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo nell’ambito delle ricerche condotte dal Prof. Marcello Panzarella e attualmente collabora con il Prof. Emanuele Palazzotto. Partecipa a convegni e seminari di architettura nazionali e internazionali pubblicando articoli e saggi.



Flavia Zaffora (1988), laureata in Architettura nel 2012 (Palermo), è dottoranda di ricerca in Architettura, indirizzo Progettazione Architettonica (ciclo XXVI) presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sul tema *Le centrali termoelettriche di Giuseppe Samonà*. Dal 2012 collabora nell’ambito delle ricerche e alla didattica dei corsi del Prof. Andrea Sciascia. È stata tutor all’*International Workshop of Architecture and Urban Design “Emergency and Hospitality in Architecture and Landscape”*, patrocinato dal CNAPPC, e alla V edizione dell’*International Summer School “Open City. Piacenza Towards EXPO”*, presso il Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, Polo territoriale di Piacenza. Partecipa a convegni e seminari di architettura nazionali e internazionali pubblicando articoli e saggi.

Il libro è il risultato di un lavoro di ricerca affrontato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e sviluppato sulla scia della lunga esperienza didattica e di ricerca condotta sotto la guida del prof. Pasquale Culotta.

Nella ricerca, il tema dell'architettura liturgica si confronta con le influenze e le contaminazioni riscontrabili fra le architetture culturali dell'area del Mediterraneo.

Il volume si articola in tre parti: la prima parte ripercorre, attraverso esempi progettuali significativi, alcune tra le principali questioni che in questi anni postconciliari sono emerse rispetto alla costruzione di nuove chiese o all'adeguamento liturgico di quelle esistenti; la seconda esamina la capacità delle forme arcaiche e archetipiche dello spazio sacro di lasciare tracce della propria esistenza, mescolandosi e incrociandosi, nella ciclica creazione di un nuovo ordine; la terza, infine, affronta una riflessione sui principi fondativi che informano l'architettura culturale e sulla loro permanenza.

Andrea Sciascia è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4, sede di Palermo.

Gaetano Cuccia è professore associato di Composizione architettonica e urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica.

Emanuele Palazzotto è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È coordinatore del Dottorato in Architettura/Progettazione architettonica della stessa università.

Adriana Sarro è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È responsabile per Palermo dei rapporti con l'École Nationale d'Architecture et d'Urbanisme di Tunisi.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 41,00 (U)

ISBN 978-88-917-2562-2



9 788891 725622